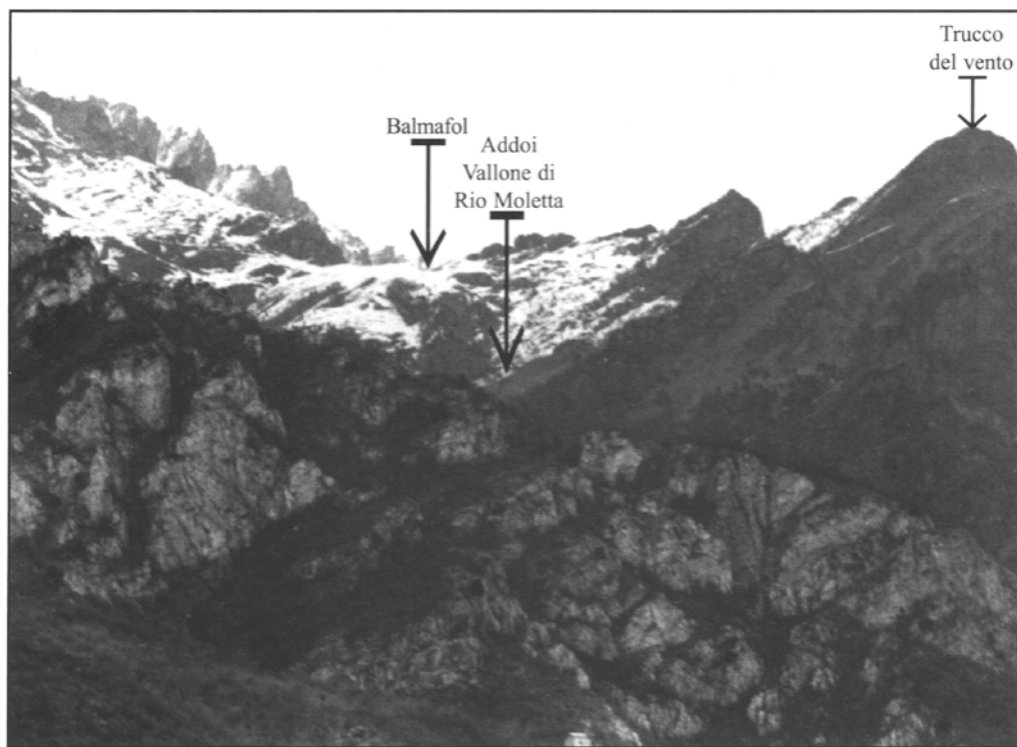


BALMAFOL, 1944

UN RACCONTO DI CHI C'ERA

INTERVISTA A LUIGI SALINO, DI SILVIA
(A CURA DI MARTINA)

IN UNA INTERVISTA FINORA INEDITA, RACCOLTA DALLA NIPOTE ALLA FINE DEGLI ANNI NOVANTA, "NONNO VIGÌN" (LUIGI), RACCONTA LA SUA ESPERIENZA PARTIGIANA IN VALSUSA, E IN PARTICOLARE L'EPISODIO DELLA "BATTAGLIA DI BALMAFOL", SOPRA BUSSOLENO, UNA VITTORIA PARTIGIANA DIVENUTA LEGGENDARIA. UN RACCONTO VIVO E PERSONALE, PERCHÉ TRA L'ALTRO FU PROPRIO IL PADRE DELLO STESSO VIGÌN, "TONI CASADUR", CHE CONDUSSE CON L'INGANNO IL BATTAGLIONE DEI FASCISTI NELLA TRAPPOLA TESA LORO DAI GARIBALDINI A BALMAFOL.



Non amo le ricorrenze, ma questo 25 aprile è stato da stimolo per la mia curiosità e per portare avanti delle piccole ricerche. Volevo dare un piccolo spazio a delle testimonianze che non lo avevano ancora avuto, ho avuto la fortuna di poter accedere a dei preziosi ricordi di famiglia che in un modo o nell'altro sono sopravvissuti al tempo.

Questa testimonianza racconta alcune vicende della resistenza valsusina, un'intervista fatta da Silvia Salino, una cara amica, che alla fine degli anni Novanta, per il suo esame di terza media, aveva intervistato suo nonno Battista Luigi Salino (Vigìn), comandante del distaccamento di Falcemagna (piccola frazione di Bussoleno) che faceva parte del 42^a Brigata Garibaldi. Vigìn ha partecipato alla battaglia di Balmafol¹ e suo padre Antonio Salino – Toni *casadore* [cacciatore] – è stato colui che ha condotto con astuzia i fascisti sotto la linea di tiro dei partigiani e si è salvato la pelle grazie a un'ottima conoscenza del territorio in cui viveva.

Ciò che ho trovato molto interessante di quest'intervista sono le domande di Silvia, la genuinità con cui usa un linguaggio consono al tema e usa senza timore delle parole che fanno parte della resistenza, che si esprime anche come attacco. Nel corso di questi ottant'anni i ricordi si sono sbiaditi, le parole utilizzate per raccontare la guerriglia contro il nazifascismo sono cambiate e spesso il 25 aprile è diventato un triste teatrino istituzionale. Chi ha combattuto in prima linea sulle montagne non può più portare una testimonianza diretta, sta a noi rovistare tra le pieghe della storia continuando a trovare racconti che sbugiardino ciò che oggi viene detto sulla resistenza e la liberazione.

Voglio ringraziare anche Franco Salino, il figlio di Luigi (Vigìn), per la disponibilità nel chiarirmi alcune questioni relative ai fatti raccontati, facendo emergere delle complessità che tutt'ora non hanno risposta, fornendo degli strumenti utili per leggere quegli eventi e per avermi aiutato con la toponomastica della zona di Foresto. Le note al testo sono frutto di una bella chiacchierata avuta con lui.

(Martina)

1. L'8 luglio 1944 sarebbe dovuto essere un giorno di tregua per via di uno scambio di prigionieri tra fascisti e partigiani a Bruzolo. Invece, il tentativo dei fascisti di accerchiare e annientare la 42^a Brigata Garibaldi "Walter Fontan" sopra Bussoleno innescò quella che è rimasta famosa nella memoria valsusina come "Battaglia di Balmafol". Una canzone venne elaborata nell'immediato dai partigiani per celebrare la vittoria: «Canta a morte la mitraglia / giù macigni a rotoloni; / dàgli addosso alla gentaglia / trema tutto il gran vallon». Per una ricostruzione dettagliata della battaglia di Balmafol si vedano: Maria Elisa Borgis, *La resistenza nella Valle di Susa*, ANPI Bussoleno, 1975; ANPI Foresto (a cura di), *Foresto. Una comunità nella lotta di liberazione*, Aedita, Bussoleno, 1996.

OGGI, 17 MARZO 1998, SONO A CASA DEI MIEI NONNI, PER INTERVISTARE MIO NONNO CHE È STATO PARTIGIANO E CHE CI RACCONTERÀ LE SUE TESTIMONIANZE.

Silvia: Quali erano i distaccamenti dei partigiani qua in Valsusa?

Nonno Vigìn: Io non li so mica tutti.

Silvia: Beh, dimmi il tuo, o qualcuno...

Nonno Vigìn: La 42^a Brigata Garibaldi....

Silvia: Era formata da distaccamenti?

Nonno Vigìn: C'era quello di Foresto e prima avevamo fatto quello di Falcemagna e io ero il comandante. Durante l'inverno ['44] molti erano andati a casa, la primavera abbiamo rifatto i distaccamenti, noi eravamo solo sette o otto e ci siamo aggregati al distaccamento di Foresto e io ero il vicecomandante, Mario Chiocchia comandante e Stefano comandante d'inverno, poi c'era un distaccamento a Chianocco e uno a Balmafol, verso Pavaglione c'era quello dei russi, erano cinque o sei i distaccamenti della 42^a Brigata Garibaldi.

Silvia: Ti ricordi qualche battaglia che c'è stata?

Nonno Vigìn: C'è stata la battaglia di Balmafol, l'8 di luglio.

Silvia: Spiegamela bene!

Nonno Vigìn: L'8 luglio del '44, sono arrivati su una compagnia di fascisti, ventottesimo battaglione MM, milizie volontarie della Repubblica di Salò, con un capitano che li guidava, noi eravamo su, non tornavamo a dormire a casa, sono arrivati nella notte. Il battaglione si era diviso in due, una parte è salita verso Balmafol e una verso le Combe per prenderci alle spalle. C'era uno di Foresto, Augusto Andreone, quello lì faceva un po' la spia², e l'hanno preso perché cercavano uno pratico che li portasse a Balmafol. Arrivati a Falcemagna lui ha indicato mio papà. Allora lui è andato per la strada su su. Il distaccamento di

2. Il ruolo di Augusto Andreone non è mai stato chiarito del tutto, Antonio Salino lo considerò un collaboratore e covò sacrosanto rancore essendo stato svegliato nella notte dalle MM e sapendo quindi la sua famiglia e il battaglione partigiano dove si trovava suo figlio in pericolo. Da ricerche successive si è però scoperto che in seguito Augusto Andreone fu fatto prigioniero insieme al prete di Foresto e altri, e questo ha sollevato degli interrogativi sul suo grado di coinvolgimento.

Foresto si trovava prima della Addoj, avevano le baracche lì. Da Falcemagna era anche partita la fidanzata di uno dei partigiani del distaccamento, Olga Peirola, è partita senza pila, nella notte, ed è corsa su ad avvisarli. Quelli che si trovavano all'Addoj sono corsi a Balmafol e si sono sistemati. Mio papà è andato fino sopra a Mont André e arrivato lì ha detto al capitano «questo è l'ultimo *boissone* [cespuglio]», non parlava italiano, «io mi fermo qua, i partigiani sono lassù, e comunque se uscite vi ammazzano». Il capitano disse: «I partigiani quando ci vedono scappano come lepri in autunno». Allora loro hanno iniziato a risalire il vallone sopra Mont André e i partigiani da sopra hanno iniziato a sparare. Avevano poche munizioni, il comandante Ciamei era preoccupato, e così, dai ripiani di Balmafol, fecero rotolare giù delle grosse pietre. Era stato il figlio del pastore che aveva detto: «*campuma giu d'roc'!*» [buttiamo giù delle rocce!] che poi e *bing* e *bong* ne hanno fracassati mezzi. Allora i fascisti si sono gettati nei canaloni sotto Balmafol, ma lì, al Truc del Vento, c'era una mitragliatrice pesante Fiat portata da Emilio Peirola e da un suo compagno, e allora *trrrrrr!* Tutti i morti sono rotolati giù, fino ai primi cespugli, e gli altri sono scappati via. Mio papà era pratico, da Balmafol sparavano, ma lui è sceso in mezzo ai due torrenti dell'Addoj, era in gamba a passare nelle rocce, conosceva tutto. Dietro di lui c'era un sergente che scappava e gli chiedeva la strada facendo promesse dicendo che gli avrebbe regalato le scarpe, lì era pericoloso scendere c'erano le rocce pendenti, ma il nonno era capace e quello invece *boom*, si è sfracellato. Lì è finita la battaglia di Balmafol, due fascisti si erano nascosti nei cespugli e quando sono arrivati i partigiani hanno alzato le mani e sono stati fatti prigionieri, prima li adoperavano a caricare della legna, poi sono diventati partigiani anche loro, un po' alla volta lo sono diventati anche loro³.

3. Durante la battaglia di Balmafol morirono diciotto fascisti e un partigiano, che pare che nonostante i suggerimenti dei suoi compagni era messo troppo in vista per guardare di sotto.

- Due o tre giorni dopo la battaglia ci fu un bombardamento, Vigin Salino si rifugiò con altri quattro o cinque nel Combale del Borniu, dove tutt'ora si trovano delle schegge di mortaio, accanto al Combale del Prete a Ovest di Balmafol, in una grotta. Lì vicino trovarono un altro fascista che li pregò di aver salva la vita dato che aveva moglie e figli, e impietositi lo lasciarono andare. Il fascista a quel punto andò subito a fare l'infame dai tedeschi che posizionarono un carro armato Tigre a Bussoleno e crivellarono la montagna di colpi.

- Sempre pochi giorni dopo la battaglia di Balmafol, Peirola Battistina, quella che poi diventò la moglie di Vigin, e la sua amica Ida Vighetti andarono sopra Falcemagna per tagliare l'erba e trovarono un fascista ferito con una pallottola nella gamba tutta marcia e con i vermi, impietosite lo portarono a valle con la lesa, la slitta per portare il fieno, e lo lasciarono dal prete. Lui tornò attorno al '48 con delle stoffe per ringraziare del gesto.

- Dopo la battaglia i fascisti vollero indietro i cadaveri, ma non fu trovato l'accordo perché i partigiani non vollero che questi salissero sulle montagne a spiare il territorio con la scusa di recuperare le salme, furono quindi date solo le targhette di matricola. I fascisti furono sepolti alcuni a Pra Mont André e gli altri a Roc du Bait.

Silvia: Altre battaglie? A Torino?

Nonno Vigìn: Noi siamo scesi a Torino perché seguivamo i tedeschi, c'era una divisione di tedeschi che andava giù e noi li seguivamo per non farli tornare indietro.

Silvia: Più o meno quando è successo questo?

Nonno Vigìn: Lì è successo dal 25 al 30 aprile del '45. Mentre noi siamo scesi a Bussoleno i tedeschi erano ad Avigliana, volevano tornare su e allora noi li abbiamo seguiti così non sono tornati. Di notte ci siamo fermati ad Avigliana. Noi giravamo a pattuglie, e una pattuglia ha fermato due fascisti, un capitano e un tenente. Li hanno presi e portati sopra Avigliana, gli hanno fatto un processo e li hanno fucilati. C'era la gente che gli tirava i calci in testa, anche se erano morti... la gente era talmente era stremata da tutto quello che aveva visto, miseria, maltrattamenti...



Silvia: Ci sono stati rastrellamenti qua a Falcemagna?

Nonno Vigìn: Qua erano venuti una volta o due. Una volta sono venuti su e noi eravamo sopra Falcemagna: potevamo sparagli, ma se gli sparavamo loro ammazzavano tutte le persone della borgata.

Silvia: Ti hanno mai catturato? Hanno mai catturato qualcuno che conoscevi?

Nonno Vigìn: A me hanno preso a casa. Era primavera del '44, quattro partigiani dormivano nella nostra stalla, sono arrivati su i tedeschi perché qualcuno ha fatto la spia. Io ero nel letto ed è arrivato un maresciallo tedesco con la baionetta, io sono uscito dal letto e mi hanno messo al muro, mio fratello si è nascosto nel fienile, i tedeschi hanno colpito il fieno con le baionette finché non lo hanno trovato. Ci hanno messi tutti al muro, noi e i partigiani, con mio papà. Mio fratello non aveva i documenti perché i fascisti li avevano presi un'altra volta che erano venuti su. Il maresciallo tedesco ha detto a mio fratello che era troppo giovane e mio padre troppo vecchio e li ha mandati via. Io non ero ancora partigiano, lo sono diventato il 15 giugno '44. Lì dovevo iniziare a lavorare in ferrovia, dovevo prendere il lavoro l'indomani. Avevo un lasciapassare scritto in italiano e tedesco che lavoravo a Susa e allora gliel'ho fatto vedere e mi hanno

portato a Bussoleno alla caserma e hanno mandato a chiamare il capo deposito italiano e il maresciallo capo deposito tedesco e hanno chiesto se era vero che dovevo prendere servizio lì. Visto che era vero mi hanno lasciato andare.

Silvia: E gli altri?

Nonno Vigìn: Gli altri li hanno portati in prigione a Bussoleno, due dai carabinieri italiani, Mario Casel e un altro di Foresto, e gli altri due in prigione a Susa. Di notte due partigiani da Balmafol si sono travestiti con delle divise tedesche che avevano e sono andati dai carabinieri italiani, facendo finta di parlare tedesco. I tedeschi avevano dato i partigiani in consegna ai carabinieri italiani dicendo che l'indomani li avrebbero riportati su per farsi dire dove erano i distaccamenti, ma gli altri sono arrivati prima e li hanno liberati. Gli altri due sono stati portati nel campo santo di Sant'Antonino e sono stati fucilati. Dei due che si sono salvati Mario Casel è stato con i partigiani fino alla fine, l'altro è stato di nuovo catturato e poi l'hanno fucilato a Coldimosso.

Silvia: Hai conosciuto i partigiani che hanno dato i nomi delle vie qua a Bussoleno? Walter Fontan, Carlo Carli, Don Carlo Prinetto?

Nonno Vigìn: Don Carlo Prinetto era parroco a Mafiotto, ma collaborava con i partigiani; i tedeschi lo hanno preso e portato in Germania, è morto a Mathausen. Walter Fontan era di Pavaglione. In quel periodo ai prigionieri russi gli dicevano che dovevano collaborare con i tedeschi altrimenti li facevano morire di fame in prigione, allora tanti hanno collaborato. Fontan è stato ucciso da una di queste squadre di russi che faceva il doppio gioco⁴.

Silvia: E Carlo Trattenero?

Nonno Vigìn: Trattenero lo hanno ammazzato a Banda, frazione che da San Giorio va verso Villarfocchiardo, erano nelle case e mentre scappavano i tedeschi gli hanno sparato.

Silvia: Bruno Peirolò?

Nonno Vigìn: Lo hanno ammazzato nelle Valli di Lanzo.

Silvia: Gli americani vi hanno mai fatto dei lanci? Vi hanno mandato degli aiuti?

4. Probabilmente non si trattò di russi, ma di cecoslovacchi.

Nonno Vigin: In qualche posto hanno fatto dei lanci, qua promettevano di lanciare, ma non hanno mai lanciato quasi niente perché pensavano che erano tutti partigiani comunisti. Verso Cuneo avevano lanciato qualche arma e dei viveri.⁵

Silvia: E li facevate degli attentati?

Nonno Vigin: Beh si capisce! Una volta andavamo a dare l'assalto a Bussoleno, ci siamo trovati tutti alla cappella di San Lorenzo, sulla strada che va all'Argias-sera appuntamento la sera alle nove con tutti i distaccamenti della 42^a, alcuni distaccamenti andavano al paese altri andavano al deposito. Noi di Foresto, io e Mario Chiocchia, quando siamo arrivati abbiamo saputo che una squadra di tedeschi erano andati su a Foresto e siamo andati su a cercare di individuarli perché non ci sparassero alle spalle, c'è stata una sparatoria in mezzo alla notte e prima che facesse giorno ci siamo ritirati giù. A causa di quel fatto hanno bombardato tutte le frazioni, è arrivato un carro armato tedesco, il Tigre, sopra la stazione, ha cominciato a sparare a Foresto e hanno bruciato qualche casa. Era il giorno di San Bernardo e noi stavamo mangiando, è arrivata una cannonata alla casa vicino a noi, io sono uscito e i travi venivano giù e anche le lose e io sono passato sotto, hanno sparato quindici o venti colpi, sono usciti tutti dalle case e hanno liberato le mucche dalle stalle, ci siamo nascosti dove non potevano sparare e abbiamo passato la notte lì, munto le vacche lì. A un certo punto non abbiamo più sentito sparare, siamo saliti in alto e abbiamo visto che il carro armato stava andando via. È andato al campo sportivo verso San Giorio e di lì hanno iniziato a sparare da Pietrabanca fino Pavaglione dove è stata uccisa una bambina, la figlia dei panettieri. La bam-



"Nonno Vigin" è il primo seduto a sinistra

5. Fu fatto un unico lancio ai partigiani della Stellina alle Grangie di Sevine da parte degli inglesi. In seguito a questo lancio ci fu una battaglia, i tedeschi salirono alle Grangie di Sevine, ma dovettero arrendersi, consegnarono dei fascisti ai partigiani in cambio dell'onore delle armi. Nello stesso momento a Foresto si svolse un rastrellamento.

binaia aveva cercato di salvarla, se l'era messa sulla schiena ed era scappata, ma la bambina era stata colpita da una scheggia ed è morta.

Silvia: Tu come sei diventato partigiano?

Nonno Vigìn: Sono diventato partigiano ché se non volevi andare sotto le armi con la Repubblica di Salò scappavi in montagna. Io prima avevo lavorato un po' in ferrovia e una volta mi hanno mandato in trasferta a Chivasso e i bombardieri americani avevano devastato tutto. Dopo che sono tornato a casa ho deciso che non sarei più andato giù e sono diventato partigiano.



Silvia: Quando è successo?

Nonno Vigìn: Sui documenti dal 15 giugno '44 alla fine della guerra, ero vicecomandante del distaccamento di Foresto, il comandante era Mario Fiocchi. Nei distaccamenti c'erano anche dei meridionali, che erano stati mandati qua dall'esercito, poi alcuni erano andati con la Repubblica di Salò, altri con i partigiani.

Silvia: Com'è finita la guerra?

Nonno Vigìn: La guerra è finita a maggio, la data della resa è il 25 aprile, ma a Torino il 25 si combatteva ancora, c'era guerra per le strade, quando siamo arrivati noi era pieno di morti.

